EMBARGO AL 25.11.2026

Fact Sheet

UNiTE 2026: garantire giustizia, proteggere le sopravvissute, porre fine all'impunità

1. *"La violenza interessa una donna su tre nel corso della vita[1]."*

L'Istat rivela un dato drammatico: più di una donna su tre in Italia ha subito una violenza fisica o sessuale nel corso della vita, e oltre la metà dei casi avviene per mano del partner.

Il 18,8% delle intervistate, donne tra i 17 e i 75 anni, dichiara di aver subito maltrattamenti fisici almeno una volta nella vita. Un altro 23,4% ha parlato invece di violenze sessuali. A commetterla, come sopra citato, sono i partner nel 63,8% dei casi, a seguire conoscenti (19,4%), amici (10,9%) ed estranei (6,9%).

Le vittime, inoltre, dichiarano che la fiducia nelle forze dell'ordine è fortemente diminuita, quantificata col 10% in meno rispetto alla rilevazione ISTAT del 2014. Le donne desiderano infatti azioni più decise contro i colpevoli ed aiuti maggiori per le vittime.

2. *Pilastro 1: garanzia di giustizia*.

A causa, probabilmente, di radicati e diffusi pregiudizi sociali, le donne vittime di violenza decidono di non denunciare l'accaduto per diverse ragioni[2]:

- Il 50,9% delle donne tra i 18 e gli 84 anni hanno riferito di essere state vittime almeno una volta, nel corso della propria vita, di episodi di violenza psicologica e/o fisica, ma solo il 5% ha denunciato l'accaduto
- Anche quando una donna intraprende la decisione di denunciare il fatto, solo nel 29,7% dei casi hanno fatto seguito delle imputazioni

Analizzando le motivazioni, il 50,3% afferma che l'atto non era perseguibile per legge, il 16,6% afferma di aver perdonato e/o giustificato il proprio aggressore, l'11,3% non voleva più pensare più all'accaduto, il 9,8% non ha denunciato per vergogna, il 7,1% per paura dell'aggressore, il 6,8% per sfiducia nel sistema giudiziario e il 6,6% per paura di non essere creduta.

3. *Pilastro 2: Protezione delle sopravvissute*

Il nostro sistema giudiziario riporta un grave problema: i tribunali e i servizi sociali spesso non riconoscono le violenze subite dalle donne. A fare uno studio su questo fenomeno è stata la rete dei centri antiviolenza D.i.Re, instaurando un Osservatorio sulla vittimizzazione secondaria[3]. Questa indagine è stata svolta da avvocatesse e psicoterapeute in ognuno dei centri affiliati al gruppo, con l'obiettivo di dimostrare quanto la vittimizzazione secondaria, la

[1] Istat
[2] Consiglio Nazionale delle ricerche, 24 novembre 2023
[3] D.i.RE Donne in Rete Contro la Violenza, 18 novembre 2021

violenza giudiziaria ed istituzionale influiscano sul percorso di uscita dal processo delle donne vittime. Secondo lo studio, le donne sarebbero rese vittime due volte: in primo luogo durante l'atto ed in secondo luogo a causa di procedure che minimizzano o sottovalutano gli abusi.

Così facendo, vengono oscurate anche le conseguenze che queste violenze potrebbero avere sui figli. Viene sottovalutato l'impatto psicologico della violenza assistita da bambini e bambine, vengono imposte forme di bigenitorialità che consentono ai padri maltrattanti di ripetere gli abusi sia sui figli che sulle madri ed infine, nei casi più estremi, gli orfani di femminicidi [4]vengono ostacolati da procedure complesse e scarsa informazione quando accedono alle tutele normative presenti.

4. *Pilastro 3: Porre fine all'impunità*

Nonostante negli ultimi anni siano stati introdotti importanti strumenti normativi per contrastare la violenza di genere, il problema dell'impunità continua a rappresentare una delle principali criticità del sistema. La distanza tra il numero delle violenze subite e quelle effettivamente perseguite rimane significativa: molte denunce non si traducono in procedimenti efficaci, mentre i tempi della giustizia e la difficoltà nel raccogliere prove contribuiscono spesso all'abbandono dei percorsi giudiziari da parte delle vittime. A ciò si aggiunge il fenomeno della minimizzazione della violenza spiegato precedentemente, il quale sminuisce il motivo stesso della denuncia.

Infatti, porre fine all'impunità significa non solo garantire indagini tempestive, procedimenti penali efficaci e adeguate sanzioni nei confronti degli autori di violenza, ma anche rafforzare i meccanismi di monitoraggio delle istituzioni nazionali e locali[5], e promuovere un cambiamento culturale capace di contrastare la normalizzazione degli stereotipi e dei comportamenti abusanti a partire dell'educazione nelle scuole dei più giovani.

5. *Violenza online*

La violenza online fa riferimento alla condivisione non consensuale di immagini intime, allo stalking online, alle molestie online e all'istigazione alla violenza e all'odio online[6], materia che è stata solo recentemente aggiunta alle norme di legge europee. Spesso, l'aggressione non si esaurisce nell'ambiente virtuale, ma riesce ad influenzare anche la vita privata della vittima, che si trova esposta a un'umiliazione pubblica in entrambe le dimensioni.

Nel contesto di una relazione violenta, il controllo potrebbe manifestarsi anche attraverso il controllo dei social media, la condivisione della localizzazione del cellulare con richieste di cancellazione degli account personali, aumentando così il rischio di isolamento per la donna[7].

---

[4] Con i Bambini, 7 ottobre 2026
[5] Osservatorio Violenza di Genere e Domestica, 29 ottobre 2026
[6] Commissione Europea, 26 novembre 2024
[7] Polizia di Stato, 11 agosto 2025

Di conseguenza, è importante che le donne acquisiscano consapevolezza sui comportamenti che possono costituire un'ipotesi di violenza informatica, e soprattutto che siano a conoscenza degli adeguati accorgimenti che possono proteggerle da questo tipo di abuso.